

44
Lucio Papirio

Gaetano Marinelli

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

644

644

I

LUCIO PAPIRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
nel dì 30. di Maggio 1791.

FESTEGGIANDOSI

IL GLORIOSO NOME

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

ED ALLA MAESTA' SUA

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCXCI.

PRESSO VINCENZO FLAUTO

Regio Impressore.

S. R. M.

SIGNORE



Otto i fausti auspicij
del Vostro Glorio-
sissimo, ed Immor-
tal Nome do prin-
cipio alla impresa
del Real Teatro di S. Carlo,
che per effetto della incom-
parabile Real Clemenza, si è
V. M. benignata di conceder-
mi, e che ho ardentemente
desiderata a solo oggetto di
avere la gloria di tutto con-
sagrarmi al Vostro Real Ser-
vigio. Per primo spettacolo

vi espongo il Dramma del
Lucio Papirio, che nell' en-
trare in tale impresa, ho ri-
trovato già all' ordine per
prodursi sulle Scene. Pro-
strato al Vostro Real Tro-
no, col più profondo rispetto
l' umilio alla M. V., sulla
fiducia, che vogliate, o Si-
re, clementissimamente ac-
coglierlo, e degnarlo di un
benigno compatimento, a cui
han sempre aspirato, ed aspi-
reranno i miei voti, nel men-
tre ascrivo a sommo onore
il rassegnarmi

Della S. R. M. V.

Napoli 30 di Maggio 1791.

Umiliss. Oss. Serv. e Vassallo
GIUSEPPE COLETTA IMPRESARIO.

5

A R G O M E N T O .

Nella guerra contro i Sanniti fu creato da' Romani Dittatore Lucio Papirio, e da questo fu eletto Generale della Cavalleria Quinto Fabio. Giunto Papirio al campo, gli fu ordinato dagli Aruspici, che prima di venire ad un fatto di arme, si portasse in Roma a rinnovare gli auspici. Tanto egli fece, e lasciò la cura dell' Esercito a Quinto Fabio, con ordine di non combattere i Sanniti prima del suo ritorno. Partitosi il Dittatore Quinto Fabio scorgendo opportuna occasione di attaccare l'inimico, lo assaltò, lo vinse, e ne riportò segnalata vittoria. Sdegnato di ciò Lucio Papirio, per sostenere la dignità del Dittatore, e per mantenere in più esatta ubbidienza la disciplina militare, comandò a' littori, che lo batteffero con le verghe, e poi lo decapitassero. Ma per li suffragj del Popolo, e de' Tribuni fu liberato Quinto Fabio dalla morte. Così Tijo Livio nel libro ottavo della prima Deca. Il resto si finge.

La Scena è in Roma e sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE

Nell' Atto Primo.

Tempio di Giove Capitolino.
 Gran Piazza sul primo ingresso di Roma.

Nel Primo Ballo.

Giardino con veduta da un lato del Real
 Palazzo con Loggiato praticabile.

Veduta del Fiume Tamigi con Arco trion-
 fale, preparato per l'arrivo del trionfante
 Enrico.

Luogo ripieno di diversi Simulacri, fra' quali,
 quello ancor d'Odoardo.

Seguita la stessa Scena.

Piazza con Popolo spettatore, e Trono da
 un lato.

Nell' Atto Secondo.

Gran Sala.

Gran padiglione di Lucio Papirio con tavo-
 lino, e sedia.

Nel

3

Nel Secondo Ballo :

Campagna .

Nell' Atto Terzo :

Portici .

Inventore , ed Architetto delle Scene

Il Sig. D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina coll' onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Machinista

Il Sig. Lorenzo Smiraglio .

Inventrice , e Direttrice del Vestiario

La Sig. D. Antonia Buonocore Cutillo .

Inventore, e Compositore de' Balli

Il Signor Michele Fabiani,
eseguiti da' seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Michele Fabiani. | Sig. Eleonora Duprè.

Primi Grotteschi a vicenda.

Sig. Pasquale | Sign. Maria | Sig. Giuseppe
Albertini. | Albertini. | Formichi,

Seconda Grottesca.

Sig. Nunziata Albertini.

Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Carlo Bianciardi. | Sig. Margherita Al-
bertini.

Ballerino per far le Parti.

Sig. Luigi Marchiò.

✻ ————— ✻
| *Terzo Ballerino.* |
| Il Sig. Gaetano Gherini. |
✻ ————— ✻

Numero 24. Figuranti.

9

PRIMO BALLO
INTITOLATO
IL TRIONFO DI ENRICO

Ballo eroico pantomimo in cinque Atti

Composto ed eseguito

DA MONSIEUR MICHELE FABIANI

*Della Reale Accademia di Parigi, e all'attual
servizio di S. A. R. l'Infante Duca
di Parma ec. ec. ec.*

A R G O M E N T O .

IL tradimento macchinato contro Odoardo dal Duca di Glovcester, che non contento d'averlo segretamente ucciso, rovesciò la colpa dell'atroce misfatto sopra l'innocente Elisabetta della Real Casa di Francia sposa d' Enrico figlio dell'estinto Odoardo, e del Duca di Cumberland, parimente innocente, ha dato campo, e materia sufficiente per l'ordimento di questo nuovo, ed Eroico Ballo, che resta in parte variato dalla sua vera Istoria, a solo oggetto di unire gli accidenti più rimarcabili e idearne de' verisimili per la condotta, ed unità dell' Azione Teatrale, e della brevità, che richiedesi nello spiegar cose simili.

Spera pertanto il rispettoso Compositore che per la prima volta espor deve su queste Nobili Scene un tal Ballo, e sotto gl'occhi di un Pubblico sì illuminato, d'esser graziato d'un benigno compatimento.

A T T O R I.

ODOARDO Re d' Inghilterra Padre di
Gaetano Gherini.

ENRICO Sposo di
Monfieur Michele Fabiani.

ELISABETTA della Real Casa di Francia.
Eleonora Duprè.

IL DUCA DI GLOUCESTER, Pari del Re-
gno.
Luigi Marchiò.

IL DUCA DI CUMBERLAND, Pari del Re-
gno.
Carla Biangiardi.

LA PRINCIPESSA METILDE.
Maria Albertini.

LA PRINCIPESSA MARGHERITA.
Margherita Albertini.

Dame, e Cavalieri di Corte.
Soldati, e Prigionieri Scozzesi d' Enrico.
Seguaci del Duca di Glovcester.

L'azione si rappresenta in Londra, e sue
vicinanze.

La Musica è del Sig. Mattia Stabinger.

XX

ATTO PRIMO:

*Giardino con veduta da un lato del Real Palazzo
con loggiato praticabile.*

Notte con Luna.

IL Duca di Glovcester con diversi seguaci, che formano tra loro il reo disegno d'uccidere il Re, per inalzare al Trono Glovcester, al quale prestano giuramento di fedeltà, e ciò fatto, corrono ad incendiare il Real Palazzo.

Confuso il Re fra l'incendio, e lo strepito, forte fuori dal medesimo, per procurarsi uno scampo. S'incontra con Glovcester, il qual finge di vegliare alla sua difesa, s'abbandona l'incauto Monarca nelle sue braccia, e nel tempo stesso, il congiurato Glovcester gl'immerge uno stile nel seno.

Il Duca di Cumberland, preventivamente accorso sopra il loggiato a causa dell'incendio, vede, non ostante fra le tenebre della notte, l'orrendo attentato commesso da Glovcester contro la Real Persona d'Odoardo; quale traballando, finalmente va a morire nell'interno del Real Giardino.

La Principessa Elisabetta seguita dalle sue Dame, tutta intimorita, sorte dal Real Palazzo, ma vedendo esser l'incendio già quasi spento, intreccia per il contento una giuliva danza con le sue Dame, qual viene interrotta dall'arrivo di Glovcester, che fingendosi affatto ignaro dell'orribil successo, si esibisce in ajuto alla Principessa, la quale freddamente accetta la di lui esibizione, dimostrandogli la poca fiducia ch'ha nel medesimo.

12
In questo frattempo, sorte furiosamente Cumberland, e narra alla medesima Principessa d'aver visto dal loggiato, dare la morte al Re. Essa gli domanda qual sia l'uccisore, e quegli, fissando gl'occhi sovra Glovcester, le fa conoscere il reo nella persona di quello. Irritato Glovcester da sì fatto procedere di Cumberland, lo sfida a singolar tenzone, qual viene impedito dalla stessa Principessa Elisabetta, che sgridando ambedue di sì folle ardire, impone loro d'andar in soccorso dello spirante Odoardo, il che procurano d' eseguire.

ATTO SECONDO.

*Veduta del Fiume Tamigi con Arco trionfale,
preparato per l'arrivo del trionfante
Enrico.*

ENRICO, che torna trionfante dalla guerra di Scozia, qual viene incontrato dalla di lui Sposa Elisabetta, da Cumberland, e Glovcester, seguiti da tutta la Real Corte, quali vengono teneramente abbracciati da Enrico, ed in segno di gioja intrecciano un' allegra danza, terminata la quale, domanda Enrico notizia del di lui caro Padre Odoardo. A tale richiesta, ognuno abbassa gl'occhi, e si turba: Attonito resta Enrico, e maravigliatosi di tal turbamento, a ciascuno ne ricerca la causa, e nessuno risponde. Il solo Glovcester, vedendosi in procinto d'esser scoperto, fa, con la più nera menzogna ad Enrico palese, che la Principessa Elisabetta, e Cumberland, hanno ucciso il di lui Genitore. Per tal inaspettata nuova, Enrico sommamente infuriato non permette sì all'una,
che

che all' altro , scusa di niuna sorte , ma pieno di sdegno , giura di farne la più memorabil vendetta .

A T T O T E R Z O .

Luogo ripieno di diversi Simulacri , fra' quali , quello ancor d' Odoardo .

Tutta la Regia Corte , compiangendo la morte del suo Re , si vede schierata avanti il Simulacro d' Odoardo .

Colà sopraggiunge Enrico addolorato e furioso , qual si scaglia sulla tomba del Padre . Elisabetta procura placarlo , e farle altresì conoscere la di lei innocenza , ma però indarno , poichè persuaso sempre più Enrico del suo delitto , ordina , che ognuno ritirisi , ed immediatamente vien ciò eseguito da tutto il resto della Regia Corte . Persiste ancora Elisabetta in voler persuadere lo sposo , ma quegli riguardandola con torvo ciglio , ed istigato da Glovcester , espressamente le comanda partirsene , ed essa alfin ubbidisce ; quindi impone a Glovcester di far il simile , volendo alquanto restar solo per sfogar il suo fiero dolore . Elisabetta per altro , come Glovcester , si ritirano in osservazione di quanto fa Enrico , senza saper l' uno dell' altro ; che però Glovcester , cogliendo quell' opportuno momento , v' à per uccidere Enrico , ma viene impedito da Elisabetta , che all' improvviso lo sopraggiunge , e li toglie il pugnale . Si riscuote Enrico a tal incontro , e l' accorto Glovcester , allora approfittasi dell' occasione , per far viepiù conoscere ad Enrico , la reità in Elisabetta , quale ancora tiene in mano il detto pu-

gnale, che le tolse. Snuda furiosamente la spada Enrico, per uccidere Elisabetta, la qual sviene, non tanto per il temuto colpo, quanto per il dolore d'esser sì falsamente accusata; ed egli senza punto commuoversi, ordina, che sia condotta al supplizio, quindi abbracciando Glovcester, come suo liberatore, sen parte con il medesimo.

ATTO QUARTO.

Segue la stessa Scena.

Cumberland insinua a diversi suoi Partigiani di liberare Elisabetta, il che viene felicemente eseguito. Sdegnata la Principessa per un sì arditto passo, ne rimprovera fortemente il medesimo Cumberland, il quale inginocchiandosi, si scusa d'aver ciò fatto per puro zelo, non potendo veder oppressa la di lei innocenza.

Sopraggiunge Enrico con Glovcester, che vedendo in quella positura Cumberland, prende l'altro momento opportuno di far toccar con mani ad Enrico sempre più l'infedeltà della Sposa, e la reità di Cumberland. S'avanza Enrico tutto sdegnato contro di essi mostrandogli d'aver tuttavia maggiori prove de' loro delitti. Si scusa Cumberland, e le dà a divedere essere entrambi innocenti, col farle conoscere la calunnia addossatali, ed altresì col provarle che Glovcester è stato l'uccisore del di lui Padre. A tai detti resta Enrico alquanto sospeso; ma seguitando Glovcester le sue artificiose menzogne, scaccia dalla mente d' Enrico ogni minimo sospetto sopra di esso, qual poi inferocito comanda, che sia a Cumberland reciso il capo

nel

nella pubblica piazza; cosicchè Glovcester, conducendolo seco fra le Guardie, v'è per far eseguire tal ordine. Doppo di questo, Enrico strascina, l'infelice Sposa appiè della Tomba del Padre, per ivi privarla di vita, ma nel tempo stesso, che sta per vibrare il colpo compare l'ombra di Odoardo, che scuopre il traditore col dimostrare le seguenti parole (1).

Ferma: Glovcester fu, che mi diè morte.

A tal vista, rimane attonito Enrico, e stupefatto, chiede perdono alla Sposa de' suoi trasporti, ed in segno di giubbilo, intrecciano una vaga danza.

Viene questa interrotta dall'arrivo di varj Guerrieri, che vengono a manifestare ad Enrico la sollevazione promossa da Glovcester, e Congiurati, per farsi acclamar Re. Fidato Enrico nel proprio valore, e nel coraggio de'suoi dopo aver teneramente abbracciata la Sposa, corre a sedar il tumulto, ed a gastigarne gl'autori. Non soffre Elisabetta, che solo s'esponga a rischio sì fatto, ed animando le sue Dame, seguita frettolosa lo Sposo.

A T T O Q U I N T O .

Piazza con Popolo spettatore, e Trono da un lato.

Glovcester alla testa di varj soldati, che con una lugubre marcia, conduce alla morte
Cum-

(1) S' avverte che un tale favoloso episodico ad un punto Istorico vi si è apposto a solo oggetto di renderlo più chiaro alla scena.

Cumberland, che lo rimprovera della sua tirania. Sdegnato Glovcester, per dimostrarle qual sia il di lui potere, ascende sul Trono, e gli impone di rispettarlo come suo Re. Inorridito Cumberland, tenta strascinarlo giù dal Trono usurpato, ma quegli facendole tutta la resistenza, immediatamente ordina, che siale reciso il capo.

In questo tempo, giunge Enrico, seguito da' suoi, libera Cumberland dalla morte, l'abbraccia, e le dà i più vivi segni di stima, ed amore, così testificando la di lui innocenza. Vedendo ciò Glovcester anima i suoi seguaci a pugnare contro d' Enrico, ed in tal guisa detronizzarlo, ma avviliti i medesimi dalla presenza d' Enrico, gettando l'Armi a' suoi piedi s'inginocchiano, e le giurano fedeltà, e quindi ne ottengon per di lui special clemenza, il perdono. Così rimasto privo Glovcester d' ogni soccorso, freme, e minaccia, ma indarno, poiché per comando d' Enrico vien dalle guardie incatenato, e condotto a viva forza altrove a morire.

In tale stato di cose, tutti porgono voti al Cielo d' aver liberato il Regno da un sì perfido mostro, e ciascun di nuovo giurando fedeltà ad Enrico, il proclama Re, la qual cosa dà motivo ad una pubblica, e lieta danza.

SECONDO BALLO. 17

DIVERTIMENTO
CAMPESTRE.

PER-

PERSONAGGI

LUCIO PAPIRIO Dittatore padre di
*Signor Domenico Mombelli al servizio
della Real Cappella del Re di Sar-
degna.*

EMILIA sposa di
Signora Brigida Giorgi Banti.

QUINTO FABIO maestro de' Cavalieri.
*Signora Anna Davya di Bernucci, vir-
tuosa di Camera di S.M. l'Imperatrice
di tutte le Russie.*

MARCO FABIO padre di Quinto Fabio.
Signor Giovanni Dubbiè.

FAUSTA sorella di Quinto Fabio, e aman-
te di
Signora Lucia Albertini.

VOLUNNIO Tribuno militare.
Signor Silvestro Fiamenghi.

SERVILIO Tribuno della plebe, e amante
di Fausta.

Il Signor Vincenzo Correggi.

*La musica è del Sig. D. Gaetano Marinelli
maestro di Cappella Napoletano.*

*Si avverte, che per conseguirsi il più che
sia possibile la brevezza, che la stagione
richiede negli spettacoli, si tralascia la
recita dell'Atto terzo.*

19

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Giove Capitolino.

*Lucio Papirio, Marco Fabio, Littori,
e popolo Romano.*

Lu. Pa. **R**Omani io torno al campo,
E con gli Dei propizj io colà porto
La vittoria, e il trionfo.

Mar. Fab. A sì grande opra
Eccelso Dittator ti saran guida
E pietade, e valor. De' sacri augurj
Al raccolto Senato
Io recherò gli eventi.
Tu riedi al campo. Esser potria dannoso
L'indugio tuo.

L. P. Ben chiuso in sue trinciere
I Sanniti non teme, e provocarli
Quinto non oserà, che le mie veci
Colà sostien.

M. F. Manca valore al figlio?

L. P. No; ma troppo ei rispetta un mio comando,
Che a lui vieta pagnar sin che io ritorai.

M. F. Lucio la tua dimora,
Che in ozio il tiene neghittoso e lento,
Sarà intanto sua legge, e suo tormento.
Allor che riedi al campo
Vedrai quel cor guerriero,

Come sdegnato e fiero
 Combatterà per te. *Parte.*

S C E N A II.

Lucio Papirio, Emilia, Fausta, e poi Servilio.

Emi. **P**Adre, e Signor.

L.P. **P**Amata figlia addio.

Emi. Fortunato destino alle nostre armi
 Donin gli Dei pietosi.

L.P. A' voti tuoi
 Risponda il Ciel.

Fau. E voti formo anch'io
 Per Roma, e pe' german ardenti e puri.

Emi. Servilio a noi s'appressa.

L.P. Che recherà?

Ser. Dal campo, che lasciasti
 Ad Imbrinio, o Signore, in questo istante
 Giunto è Volunnio.

L.P. Il militar Tribuno?

E che richiede mai?

Ser. Di Quinto un foglio

Reca al Senato.

L.P. E come?

Scrive al Senato, e al Dittator non scrive?

Emi. Padre...

Fau. Signor...

L.P. Tacete.

Sai che contenga il foglio?

Ser. Nò so; ma d'ogn'intorno

Roma gridando va lieta e giuliva

Viva il gran Fabio, viva.

L.P. Viva Fabio? Al Senato il passo affretto.

Nu-

Numi non permettete,
 Che oggi costretto io sia
 Sul mio genero ardito,
 Gli esempj a rinnovar di Giunio, e Tito.

Vedrà, che io son Romano
 Quel cor audace e fiero:
 Se dispregzò il mio impero,
 Io lo farò tremar.

L'amor, che a lui serbai,
 Porre saprò in obbligo;
 E sol pensar deggio io
 L'offesa a vendicar. (a)

S C E N A III.

*Emilia, e Fausta, indi Volunnio
 con guardie.*

Emi. **F**auſta, che mai sarà? turbato il padre
 Già m'empie di' terror.

Fau. Nulla comprendo.

Vol. Godete eccelse donne

Del trionfo commun. Vinti già sono

I Sanniti rubelli, e Fabio ha vinto.

Emi. In Roma oggi in trionfo

Vedrò dunque lo sposo?

Fau. E sarà vero?

Emi. Ei riede

Qual dovea, qual l'attesi:

il padre... Oh Dio! chi sa?

Fau.

Fau. Di che paventi?

Emi. La trasgredita legge...

Vol. Al Dittatore

Può non piacer colpa, che giova a Roma,
E che approvar gli Dei con fausto evento?

Emi. Nol so: so che il mio cor non è contento.

Non so dir in questo istante

La cagion del mio tormento;

So che il cor fra dubbj sento,

Nè mi posso oh Dio spiegar.

Padre... ah tu tremar mi fai;

Non lasciarmi, o speme, almeno:

Ah costretto è' il cor nel seno

Non volendo a sospirar. (a)

S C E N A IV.

Fausta e Volunnio.

Vol. **L** Ibero posso alfine
Bella Fausta spiegar gli affetti miei?

Posso dirti, che sei...

Fau. Taci, e mi ascolta;

Vuole il padre, che io sia

Conquista del più degno,

Non del più amante.

Vol. E' ben: s'è in mio potere

Del nostro amor la sorte,

Vedrai, che operare anche io saprò di forte. (b)

Fau. A' nostrì voti arrida

Cortese il Cielo. Ogni mio ben riposi

In te solo, o Volunnio, e lieti sempre

(a) Parte.

(b) Parte.

Saranno i giorni miei,
 Se l' Idol mio voi mi serbate, o Dei:
 Sempre fedele amai

Il primo amato oggetto;
 E sempre nel mio petto
 Amor gli serberò. *Parte:*

S C E N A V.

Gran piazza sul primo ingresso di Roma;
*Quinto Fabio preceduto dall'Esercito vincitore
 sopra gran carro trionfale, che tirato
 dagli schiavi Sanniti si avvanza al
 suono di sinfonia militare;
 indi Volunnio.*

Q.F. **A** Voi del Campidoglio
 Deità tutelari io queste porto
 De' già vinti Sanniti,
 Ricche spoglie in tributo. Il serto mio
 All'are vostre appendo,
 E quelle che possio, grazie vi rendo.
Vol. Signor con pronta fuga
 Salvati.

Q.F. E da qual rischio?

Vol. Da quel, che il Dittatore or ti minaccia.

Q.F. E qual delitto contro me l'irrita?

Vol. La pugna...

S C E N A VI.

Emilia e detti.

Emi. **A**H per pietà salvati, o sposo,
 S'è ver che mi ami ancor.

Q.F. Se io t'amo, o cara?

Tu sei...

Emi.

Emi. Deh fuggi, che sicura morte
Incontri, se più indugi.

Vol. E morte infame.

Q.F. Morte infame ad un Fabio?

Illustrarla saprò fin de' littori

Sotto i fasci, e le scuri;

Ne perderò vilmente

Coronati di alloro i giorni miei.

Vol. Ah giunge il Dittator!

Emi. Soccorso oh Dei!

S C E N A VII.

Lucio Papirio co' littori, uno de' quali porta
la sedia curule e detti.

L.P. Qui la sedia curule.

Emi. Signor ...

Luc. Tu qui?

Emi. Se amore,

Se il pianto della figlia al cor di un padre...

L.P. Ove il giudice siede...

Il padre non ascolta.

Vol. Deh per pietà...

L.P. Tacete:

Il mio rigore irrita

La vostra resistenza. *Siede.*

Q.F. (Contro invidia, e poter che può innocenza?)

L.P. Fabio a quanto richiedo

Rispondi, e non ad altro.

Q.F. Ti ubbidirò.

L.P. Del Dittator l'Impero

Qual è?

Q.F. Sommo, o Signore.

L.P. A che d'Imbrinio

Par-

Partii dal campo?

Q.F. A consultar gli auspicj.

L.P. In partir, che t'imposi?

Q.F. Di non pagnar.

L.P. E che facesti.

Emi. (Oh Numi!)

Q.F. Provocato pugnai.

L.P. Più de' Sanniti

Gli auspicj, i sacri riti;

Il grado mio, l'antica

Militar disciplina

Son per tua colpa, o Fabio,

In eccidio in rovina.

Q.F. La vittoria mi assolve.

L.P. E in tua difesa

Un dono della sorte

Arrekar tu potrai?

Disubbidisti, audace, e morte avrai:

Q.F. Venga ella pur: mi è pregio

Meritarla così: Te furor muove,

Perchè fece il mio braccio

Ciò che non fece il tuo: e l'ubbidirti

Fino a perder vilmente

La sicura vittoria,

Era un tradir la patria, e la mia gloria.

L.P. Superbo, e tanto ancora

Col Dittatore ardisci! Olà: Littori

Trucidate il fellone. (a)

B

Emi.

I littori si avanzano contro Quinto Fabio, e vengono arrestati da Emilia e Volunnio.

Emi. Ah traditori!

A supplicio s' indegno

Condanni un vincitor, padre inumano?

Vol. Ma Fabio non morrà. Tutto è per lui

Il popolo la plebe, e il campo intero.

L.P. Ma che? d' intemorirmi

Quì si pretende ancora?

Comanda il Dittator: Fabio che mora (a)

Q.F. Crudel! Che più fareffi

Se innanzi a te sconfitto

Tornato io fossi? A condannarmi solo

Cieco livor ti spinge:

Sono reo, perchè vinsi,

Non perchè combattei. Pur vuoi che io mora

Sì; ma non fra i littori.

Quelle son le Romane invitte schiere:

Colà per tuo comando

Mi venga, o Lucio, ad assalir la morte

Cadrò là da guerrier; cadrò da forte.

Se contrastai col fato

Fra cento armati, e cento,

Tutto il valor mi sento

Per trionfarne ancor.

Questa è la spada ingrato

Che salvò Roma oppressa;

E questa spada stessa

Saprà le vie del cor. (b)

SCE-

(a) Si alza, e volendosi nuovamente avanzare i littori vengon impediti come sopra. (a)

(b) Parte ritirandosi nel suo Esercito. (b)

*Lucio Papirio, Emilia, Volunnio, e poi
Marco Fabio.*

L.P. **S**Eguitemi: s'ei vive
In dispregio sarei: Roma in periglio:
Morrà.

M.F. Ma non un Fabio, ed un mio figlio.
A Roma, o Lucio: ivi i suoi falli, e i meriti
Bilancerà il Senato. A lui da un troppo
Severo Dittator si appella il padre;
E s'ei giudicherà, che il figlio mora,
Sotto vindice scure, io sarò il primo
A condurlo al littore,
E in faccia della morte,
Gl'insegnerà costanza il genitore. (a)

L.P. E ben vadasi a Roma:
Nel Senato si vada. Al reo superbo
Dirà Volunnio, che l'attendo in Roma;
E che avrà in Campidoglio infamia e pena.
Vol. Ubbidirò; (l'alma di dubbj è piena). (b)

L.P. Emilia?

Emi. A che mi chiami
Padre crudel? Lo sposo a me concedi,
E lo sposo mi togli?

L.P. I tuoi trasporti
Modera, o figlia. La mia legge è questa:
O lascia Fabio, o il genitor detesta. (c)

(a) Parte.

(b) Parte.

(c) Parte.

S C E N A IX. ed Ultima.

Emilia e poi Quinto Fabio.

E. **V**I sono, avverse stelle,
Per lacerarmi il cor più atroci pene?

Scordarmi il caro bene,
O Papirio degg'io?

Q.F. Scorgesti, o cara,
Del padre tuo fin dove
Giunse il furor?

Emi. Ah tutto,
Tutto è per me finito.

Q.F. E tu mi credi
Vile così, che la mia vita all'ira
Di un crudele abbandoni?

Emi. Quando ancora
Tu salvarla poteffi, oh Dio! per sempre
Io pur ti perderò.

Q.F. Come! Potresti
Lasciar di amarmi?

Emi. In faccia
A un genitor, che il vieta,
Che posso far?

Q.F. Giammai
Non amasti, o crudel.

Emi. Ingrato? E puoi
Dubitarne un momento? A te sì poco
Noto è il mio cor?

Q.F. Perdono, o cara. A torto
Ti offendo, il veggo. Ah pria che il ferro, o
Questo affanno recida i giorni miei. (Dei,
Ca-

Cara addio : morir mi sento

Nel doverti oh Dio ! lasciar .

Emi. No ben mio . . . il mio tormento

Non mi lascia oh Dio ! spiegar .

Vo' seguirti .

Q.F. Ah no ; ti arresta .

Emi. Giusti Dei !

Q.F. Tiranna sorte !

a 2. Ah dov'è , dov'è la morte

Che dia pace al mio dolor ?

Sfoga pur destin tiranno

Con noi solo il tuo rigor .

Non resisto a tanto affanno

Mi si spezza in seno il cor .

Fine dell' Atto Primo.

³⁰
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Gran Sala .

Fausta Volunnio, e Servilio da diverse parti.

Ser. **F**Austa, al Popolo Romano
Marco Fabio tuo padre
Già si appellò .

Fau. Servilio, io ben comprendo
Ciò che vuoi dir; ma non sperar, che io scenda
De' prieghi alla viltà . So, che Tribuno
Sul Popolo hai poter : so che la via
Di vendicarsi ha il tuo sprezzato amore;
Ma non tremo però .

Ser. (Che ardito core !)

Vol. (Ah lascia d'irritarlo, e tutto adopra (a)
Per salvare il german .)

Fau. (Ma non a prezzo
Di un rossor vergognoso .) Odi Servilio,
Pensa, che se condanni
Un Fabbio, un vincitor, vedran le genti,
Nell' atroce sentenza,
La tua fiamma negletta,
E con orror diranno,
Che giustizia non fu; ma fu vendetta . (b)

SCE-

(a) *A Fausta.*

(b) *Parte.*

S E C O N D O .

31

S C E N A II.

Volunnio Servilio , indi Marco Fabio .

Vol. **D**I un'alma prevenuta ah non t'irriti
Il disprezzo, o Servilio .

Ser. A me se niega

Ragion la figlia , al genitor la chiedo :

Del Popolo Romano alla sentenza (a)

Già ti piacque affidar Fabio tuo figlio .

M.F. Dal furore di Lucio

Al Popolo , e al Senato io mi appellai .

Vol. Ma temo , oh Dio !

M.F. Che ti spaventa ?

Vol. Un troppo

Vilipeso Tribuno .

Ser. A me non parve

A una figlia di Fabj

Audacia l'aspirar .

Vol. Ma con orrore

Fausta mirò la fiamma .

M.F. Di rifiuto , e di amore

Ella arbitrio non ha . Serbata è solo

A quel che per virtù sa meritarsla .

Servilio , altro non chiedo ,

Che giustizia da te . Son padre , ed amo ;

Ma son Romano , e d'esser giusto io bramo .

Ser. Non disprezzato affetto ,

Non tenera speranza ,

Nel sen la mia costanza

Faranno vacillar .

B 4

Ma

(a) *A Marco Fabio che giunge .*

A T T O

Ma norma al mio consiglio;
 Ma legge al mio potere
 Il giusto, ed il dovere
 Vedrai se sanno dar. *Parte.*

S C E N A III.

Marco Fabio, e Volunnio.

Vol. **S**pera, Signor.

M.F. **S** Qualunque sia del figlio
 Il destin, purchè giusto,
 L'approverò. Più del mio figlio assai
 Finor le leggi, e la mia Patria amai. (a)

S C E N A IV.

Volunnio solo.

Tutto si tenti alfin. Fabio si salvi,
 E resti vendicato
 Di un Dittator severo. Io già prevenni
 La plebe in suo favor; e se la sorte
 A perderlo si ostina
 Sia commune a più d'un la sua rovina:
 Se pensasse al suo periglio
 Quell'ardito navigante,
 L'incoostante suo naviglio
 Non darebbe in seno al mar.
 Rende audace il buon guerriero
 Non de' rischi la memoria,
 Ma il desio della vittoria,
 Ma l'idea di trionfar. *Parte.*

SCE-

S C E N A V.

Lucio Papirio, Emilia, indi Marco Fabio.

L.P. **N**On mi si parli più. Mora il superbo.

Emi. **D**eh per pietà Signor...

L.P. Pietà non sento.

Em. Non vi ha dunque ragion, che salvi a Roma
Un'Eroe, per cui vinse?

L.P. Al Popolo appelloffi, e sempre incerti
Son del volgo i giudizj.

M.F. Saran giusti, se liberi, ma i sdegni
Di un Dittator fan troppa violenza
A' voti della plebe, e spesso, o Lucio,
Per tema del potente
Si condanna al supplizio un'innocente.

L.P. Superbo e cerchi ancora
Insultarmi così.

Emi. Pensa ch'è padre.

L.P. Taci importuna. *Emi.* Oh Dio.
Non ti muove a pietade il pianto mio?
Fabio è un tuo don. Perchè me 'l toglì? Tanto
Tu pur l'amasti, e solo
Tu fosti la cagion, che tanto io l'ami;
Pietà mi genitor.

L.P. Che assalto oh stelle!

(A mio dispetto in senò

Sento di padre il cor.) *Figlia* vorrei ...

Ma l'onor mio ... ma Roma ... (ah che quel

Disarma il mio rigor.) (pianto

Emi. Di rimirarmi

Par che tu sdegni ancora.

L.P. Io? no... t'inganni.

Sappi... (Ah nò; si asconda
La debolezza mia).

Emi. Ne' siegui?

M.F. Invan tu sperì,

Che il suo feroce core

Voglia placar l'ingiusto suo furore.

L.P. Che oltraggio o Numi! Ah sono

Stanco di tollerare insulti, ed onte;

Guardami in volto audace, e in me ravvisa

Chì può farti tremar. L'insano orgoglio

In te, nel figlio tuo punir io voglio.

Pensa superbo alfine

A meritare perdono;

Rammenta pur chi sono

E chiedi a me pietà.

S'è ver che mi ami, o figlia,

Quel pianto oh Dio raffrena;

Questa crudel tua pena

Sol vacillar mi fa.

Ma di pietà mi spoglia.

Il mio destin tiranno;

In sì crudel affanno

Mancando il cor mi va. *Parte.*

S C E N A VI.

Emilia, Marco Fabio, indi Quinto Fabio.

Emi. Signor, quanto son' io

Più misera di te! Tu sol di padre

Provi il dolore, io quello

Di consorte, e di figlia.

M.F. Eh dall'esterno

Mal giudichi di me: tu vedi il padre,

Ma

(a)

(b)

Ma non vedi il Romano . E' una gran sorte
 Del figlio mio , s'è reo , che il suo delitto
 Fuor della Dittatura ,
 E fuor del consolato ,
 Padre mi trovi , e Cittadin privato .

Q.F. Debitor di due vite
 Eccoti , o padre , un figlio . . .

M.F. Olà ti scosta ,
 Ed un sì dolce nome
 Non proferir più mai ;
 Torna innocente , e figlio mio sarai . (a)

S C E N A VII.

Emilia , e Quinto Fabio .

Q.F. **M**I scaccia il padre? Oh fulmine , che
 Tutte le mie speranze ! (abbatte

Emi. (A voi miei sdegni .
 La mia pace confido .)

Q.F. Amata sposa . . .

Emi. Lasciami . . .

Q.F. Oh Dio ! tu ancora
 Contro lo sposo tuo ?

Emi. (Che pena è 'l simular !) Sposa non sono
 Di un nemico del padre (b) .

Q.F. Ah no ; ti arrelda .
 Ascoltami . . .

Emi. Deh lascia
 In libertà di rasciugarmi il pianto
 Questa mia mano , e quella
 Va pure ad arrestar , che ti minaccia .

B 6

Q.F.

(a) Parte .

(b) In atto di partire .

Q.F. Nulla più temo, o cara,
Dell'odio tuo.

Emi. Lo temi, e Lucio offendi? e il provocasti?

Q.F. Tanto amore pe' l padre,
Così poco per me?

Emi. Non può la figlia,
Se non perdona il padre, amar giammai.
Chiedi grazia e perdono:

Ei si plachi, ei ti abbracci, e sposa io sono.

Q.F. Oh crudel più del padre!

Ei m'insidia la vita,

E tu vuoi, che lo soffra? E poi vedrassi
Chino e somnesso un Fabio in faccia a Roma?

Emi. Lucio solo il vedrà.

Q.F. Se poi pietade

Io da lui non ottengo?

Emi. In tuo soccorso

Il mio pianto verrà.

Q.F. Ma se mi assolve

Il Popolo, ch'eleffi

Giudice mio, questa viltà, che giova?

Emi. Condannato dal padre

Vivrai coll'odio suo, vivrai col mio.

Q.F. Crudel! dunque degg'io

E perderti morendo

E perderti vivendo? Ah de' due mali

Il minore si scelga;

Morasi pure. A Lucio

Vado a chieder la morte;

Giacchè la sposa affretta il morir mio,

Parto per ubbidirti: Emilia addio.

Ah che in lasciarti, o cara,
Non so spiegar l'affanno;
E la mia pena amara
Sempre maggior si fa.

Del fato io non pavento;
Ma solo in tal momento
Quel tuo rigor tiranno
Pena crudel mi dà. *Parte.*

S C E N A VIII.

Emilia indi Fausta.

Emi. **Q**uanto mi costa, o padre,
La tua legge crudel.

Fau. Del mio germano
Quai novelle mi rechi? Il padre...

Emi. O Dio!

Lasciami disperata al pianto mio. (a)

S C E N A IX.

*Fausta, indi Volunnio, e Servilio
da diverse parti.*

Fau. **D**unque Fabio morrà? Del Dittatore
Passerà la virtude in tirannia?

Ser. Dal tuo gran padre ottenni
Di poterti sperare, e per sentiero
Ti acquisterò di gloria.

Vol. A farti mia,
Fausta, il valor m'insegna: ove non giunga
Per l'oppresso germano
La pietà, giungerà questa mia mano.

Fau. Udite: io del più degno
Mi serberò; ma non seduca amore

In

In voi l'eroe: d'onore

Premi ciascun la luminosa strada.

Ser. Ah! tanto bene a meritarsi vada. (a)

Fau. Il veggo ben; non resta

Altra speme per noi,

Che il favor della Plebe, e senza questo...

Vol. No non smarrirti, o cara,

Tutto tentar saprò, perchè ei sia salvo.

Fau. Tu mi lusinghi; e pur questa lusinga

E' di conforto al cor. Chi sa? Talora

In mezzo alla procella,

Suole spuntar qualche benigna stella.

Tutto sperar mi lice,

Or che ho tua fede in pegno.

Per te sarà l'impegno

Egual alla tua fe.

Non fia, che un'altro amante

Abbia gli affetti miei;

Ma ognor in sen costante

Serbi il mio cor per te. Partono.

S C E N A X.

Gran padiglione di Lucio Papirio con
tavolino, e sedia.

Emilia e Lucio Papirio.

L.P. Più non ti ascolto. Sì, morrà l'audace;
E i domestici lari

O più non mi vedranno, o vendicato.

Em. Non si risparmi il reo; solo si ascolti;

Errò Fabbio nel campo

Trasgressor del divieto.

L.P.

L.P. E questa al Dittator fu grave offesa :

Emi. Sì ; ma sua causa al Popolo è rimessa,
 Ei l'assolvi, o il condanni,
 Tu non vi hai più ragion, nè sopravvive
 A pubblico giudizio ira privata .

L.P. Insultarmi poc' anzi

Con qual fasto il vedesti ?

Ira, invidia, furore, e che l' altero
 Non rinfacciommi ?

Em. E' vero ,

Ma quando alfin prostrato

Il suo fallo detesti, e grazia implori,

Che ricerchi dippiù ? Tu gli concedi

Un perdon , che no' l' salva .

L.P. E' di pietate

Indegno il reo superbo .

Em. Ah più superbo

Chi vuol grazia non è . Frena i più audaci

Un Fabio a' piedi tuoi .

L.P. Ancor non taci ?

Emi. Ah questo è troppo , o padre . Tu già sai

Che figlia, e sposa io son . Ti movan questi

Teneri, e cari nomi . I voti miei

Da un' amoroso padre

Nalla dunque otterranno ? E mi vedrai

Sconsolata partire ?

Ah mi uccidesse almeno il mio martire .

Deh per poco, o padre amato,

Calma almeno il tuo rigore .

Sventurata ! al mio dolore

Spero invan qualche pietà .

Pur dovresti... ah volge i lumi:
 Il mio duol... lo stato mio...
 Ah provar io deggio oh Dio!
 Così fiera crudeltà.

Quando mai tiranne stelle
 Avrà fine il vostro sdegno?
 Ah l'affanno è giunto a segno;
 Che soffrirlo il cor non sa. *Parte.*

S C E N A XI.

Lucio Papirio solo.

SI'; ho già pensato. Il compiacerla meglio
 Convieni a Roma, e al grado mio conviene.
 Olà; (a) Sappia la figlia,
 Che a lei la chiesta or ora
 Grazia concedo (b). Intanto
 Fuor di questa tenda,
 Schierati in ordinanza,
 Siano i Duci, e i guerrieri. Attenti voi
 Il mio cenno attendete (c). Ognuno vegga
 Che chiaro era il misfatto, e giuste l'ire;
 E chi può perdonar, potea punire.

S C E N A XII.

Quinto Fabio e detto.

Q.F. (**A** Che mi astringi amore!)
L.P. (**A** Vien Fabio: a lui si asconda (d)
 E la placida fronte, e la severa.)

Q.F.

- (a) *Alle guardie.*
 (b) *Parte una guardia.*
 (c) *Ricevuto l'ordine parte un'altra guardia
 e le altre si ritirano.*
 (d) *Va a sedere senza guardar Fabio.*

Q. F. La mia crudel sciagura
 In sembianza di reo ti guida innanzi ,
 Chi abbracciaffi altre volte
 Per genero e per figlio , o Duce invitto .

L. P. Non chiamar tua sciagura un tuo delitto .

Q. F. Fuori di te , qualunque
 Giudice ormai ricuso . Io quì depongo
 E l' elmo laureato (a) ,
 E il brando vincitor . Alla tua legge
 Sottopongo me stesso :

Sol rendimi il tuo amor : rendimi quello
 Della mia cara sposa . Ecco al tuo piede (b) .

L. P. Fermati : al piede mio
 Non ti getti il tuo amor , ma il pentimento :
 Guardami , o Fabio , in volto ,
 E se ben riconosci ,
 Quì non vi è il Dittator ; Lucio v'è solo :
 Ah che non fei per te ! Nel tuo pensiero ,
 Se tutto volgi , ingrato
 Come non puoi chiamarti ?

Q. F. E' vero , è vero .

L. P. Ma tu , che mi rendesti ?
 De' miei divieti ad onta
 Tu combatti i Sanniti :
 Scrivi al Senato , e al Dittator non scrivi :
 Senz'aspettare il cenno
 L'esercito abbandoni , e vuoi trionfo :
 Che più ? d'invidia , e di furor mi accusi ;
 Sve-

(a) *Pone sul tavolino l'elmo e la spada .*

(b) *Va per inginocchiarsi , e Lucio lo tratta .*

Svegli schiere in tumulto,
 E da uno eccesso passi ad altro eccesso;
 Giudice or di te stesso,
 Di se deggia abbassarsi alle mie piante
 Il genero ribelle, o pur l'amante?

Q. F. Signor più non resisto. I falli miei
 Tutti comprendo. Innalza
 Il punitor tuo braccio:

La pena imploro, e le tue piante abbraccio (a).

L. P. Così piacemi Fabio . . . Ohi.

S C E N A XIII.

*Lucio Papirio, Quinto Fabio, Emilia,
 Marco Fabio, Littori, e Popolo.*

L. P. **R**omani

Quello, che qui vedete è Quinto Fabio.

M. F. Che miro! Il figlio mio!

Em. L'amato sposo!

Q. F. Emilia ... genitor ... tradito io sono (b).

L. P. Supplice lo vedeste, e come reo,
 Che conosce il suo fallo, e vuol perdono.

Em. Padre crudele, e queste son le leggi
 Stabilite fra noi? Fabio dovea

Chinarsi a' piedi tuoi segreto, e solo,
 Ed or veder lo deggio,

Avvilto, e negletto

In faccia a Roma, al popolo, alle squadre
 In

(a) *Fabio s'inginocchia a' piedi di Lucio, al
 dicui cenno si alzano le due grandi ali
 del padiglione, e vedesi il campo Marzio
 ingombrato di popolo e soldati.*

(b) *Si alza sbigottito.*

In sembianza di reo? ... Barbaro padre!

L. P. De' rimproveri tuoi
Empia farò pentirti.

M. F. Ah vile! ah indegno (a)
E del nome di Fabio, e di mio figlio,
Pregare il tuo nemico
E pregarlo di vita?

Q. F. A piè del Dittatore
Io pregava di morte, ed un suo cenno,
Con inganno mi espose
Di Roma agli occhi, e a' tuoi.

M. F. E tu crudel . . . (b)

L. P. Taci: Già Roma vide,
Se dimessi al mio piè tremino i Fabj;

M. F. Oh smanie! *Parte.*

Q. F. Oh mio rossor!

L. P. Quì vendicai
L'offesa dignità: ora, superbi,
Della legge negletta
Voglio altrove il riparo, e la vendetta:
Vedrai qual sia lo sdegno,
Che mi accendesti in seno;
Se quell'ardire appieno
In te saprò domar.

Q. F. Non goderai tiranno
Di rimirarmi oppresso,
Ma quello sdegno stesso
Tu mi vedrai sfidar.

Emi.

(a) *Quinto Fabio.*

(b) *A Lucio Papirio.*

Emi. Di questo tuo furore
Non arrossir, se puoi;
Godi tra fasti tuoi
L'inganno rammentar.

L.P. Così, mi parli audace?

Emi. Ma padre... oh Dio! già sai...

L.P. Dippiù non m'irritar.

Q.F. Ho tollerato assai.

L.P. Ma ti farò tremar.

Q.F. Che rabbia!

L.P. Quale orgoglio!

Emi. Che barbaro tormento!

a 3. In sì crudel cimento
Non mi credei trovar.

Emi. Sposo perdona oh Dio!
Se la cagion son'io
Di questo tuo dolor.

Q.F. Mi dà più pena, o cara,
Questa tua pena amara,
Che l'empio suo furor.

L.P. (Ah che il paterno amore
In mezzo al mio rigore
Fa l'alma vacillar.)

a 3. Da mille smanie in petto
Sento squarciarmi il core:
La rabbia, ed il dispetto
Mi fanno delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

45

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Portici.

Fausta, e Volumnio:

Fau. Sgridi pure, e minacci,
Mai non farà del genitor lo sdegno,
Che Servilio non sprezzi, e te non ami.

Vol. Ma Servilio, se il brami,
Di un tuo german la vita
Ti può donar.

Fau. Nemica de' Patrizj
Sempre è la plebe, e poco io spero.

Vol. Intanto
Confida nel mio amor. Son meco in Roma
Quelle fide coorti,
Che ad Imbrinio pagnar, ed io con queste
Tra i littori, e la plebe
Aprirommi il sentiero:
Salverò Fabio, e il vergognoso inganno
Vendicherò di un Dittotor tiranno.

Fau. E allor dal genitore
Quella mercè, che brama avrà il tuo amore.(a)

SCE.

(a) Partono.

L. Papirio Emilia e poi Servilio .

L.P. **N** Nn ti doler. Tal io mostrarlo a Roma
Dovea prostrato. Or che il decoro è
In me torna pietà, l'amo qual pria. (salvo

Em. Ma incerto della plebe è ancora il voto.

L. P. Sciorrà i dubbj Servilio.

Em. Ah! Che ne rechi?

Vivrà Fabio, o morrà?

Ser. Di un Dittatore

Sacri i giudizj sono:

Eccoti il Plebiscito:

„ Ben giudicasti. Fabio

„ Al littor si abbandoni.

Em. Oimè! son morta.

L. P. Al littor si abbandoni! E perchè, o Roma?

Fabio a me solo offese,

A te diede vittoria. In condannarlo

Per Lucio era gjustizia,

E' per te sconoscenza.

Ser. Ma tutto ha ancor rimesso

Al tuo cenno il suo fato. A se togliendo

L'arbitrio del perdono,

Vuol che penda da te l'uso del dono. *Parte.*

S C E N A III. ed ultima.

*Fausta, poi Marco Fabio, Quinto Fabio,
Volunnio, infine Servilio con seguito,
e detti.*

Fau. **Q**ual duolo, o Dittator?

L.P. Del tuo germano

Vieni a piangere i casi?

Fau.

Fau. Anzi a gioirne. Han fatto
Impeto le coorti.

Vol. Il loro Duce
Signor chiedono le schiere.

L. P. Io solo il petto
Opporrò al lor furore.

M. F. Roma un reo ti togliea, mia man te'l rende,
Alla pubblica pace un sol si sveni.

L. P. Oh magnanimo cor!

Q. F. Tale è l'orrore
Che del mio fallo io sento,
Che se tu l'assolvessi,
Io stesso il punirei.

Em. Fra qual contrasto or son gli affetti miei!

Ser. Signor pietà, grazia, perdono. E' Roma (a)
Quella, che china or vedi a' piedi tuoi.

L. P. Basti così. La disciplina è salva,
Salva è la Dittatura. Al reo la colpa
Per me non si perdona,
Al Popolo Romano il reo si dona.

Q. F. Oh grande!

Em. Oh giusto!

Vol. Oh generoso!

M. F. Ah quale
Servilio a te poss'io
Render mercè? Tu degno
Di unirti al Fabio sangue,
Fausa avrai.

Vol. (Mio sfortunato amore!)

Ser. Signor l'abbia Volunnio. Ei n'è più degno.

Vol.

(a) S'inginocchia.

Vol. Ed io sarò felice a questo segno?

L. P. Eccoti amata figlia
Nuovamente il tuo Fabio.

Em. Oh me beata!

Q. F. Se son felici Emilia i nostri cori,
L'opra è di Lucio, e sua pietà si onori.

C O R O.

Gli avversi Fati
Son già cangiati;
Goda, e trionfi
Virtude, e amor.

Da nobil gara
Nacque il tormento;
Ora al contento
Ceda il dolor.

Fine del Dramma.



